STEFANO GOBATTI

I GOTI

Edizioni RICORDI

I GOTI

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DI

STEFANO GOBATTI

BOLOGNA - POLITEAMA D'AZEGLIO

Estate 1898.

(102048)

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

Stefano Gobatti

PERSONAGGI

AMALASUNTA, regina dei Goti. . . . . *Italia Costa*
TEODÀTO, principe goto, suo cugino. . . . . *Aristide Anceschi*
SVENO, giovine patrizio romano . . . . *Luigi Longobardi*
LAUSCO, capo dei Guerrieri . . . . *Giovanni Balisardi*
SVARANO, altro capo dei Guerrieri . . . . . . *Paolo Salotti*
Due Paggi (che non parlano).

CORI E COMPARSE

Guerrieri - Araldi - Sacerdoti - Principi e Signori Goti
Congiurati - Damigelle della Regina
Uomini e Donne del popolo - Guerrieri romani
Trombettieri reali.

PER IL BALLO

Cacciatori e Cacciatrici - Trombettieri.

La scena è, nel primo atto, nel Castello di Pavia.
Pel secondo e terzo atto nella Reggia di Ravenna.
Pel quarto atto in un Castello diroccato sul lago Transimeno.

Epoca anno 534 dell'êra cristiana.

(NB. *Destra* e *Sinistra*, s'intende rispettivamente all'attore).

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra
GAETANO ZINETTI.

ARGOMENTO

A Teodorico, fondatore della Signoria dei Goti in Italia, morto nell'anno 526, successe la figlia Amalasunta. — Donna di animo virile, di bellezza non comune ed amante della romana civiltà, era odiata dai principali Signori Goti che, ligi alle antiche costumanze, vedevano di mal occhio la nuova regina mostrare clemenza verso i vinti e prediligere usi e costumi che, secondo essi, avrebbero finito col corrompere i vincitori degli Eruli e dei Romani. Amalasunta, cui fu tolta la tutela del figlio Alarico, che poi dopo alcuni mesi perdè miseramente la vita, credette di rassodare la propria autorità sposando uno dei più potenti Signori della sua Corte a nome Teodàto; ma questi, appena salito sul trono, si unì ai nemici di lei, l'accusò di illecite tresche, le tolse ogni autorità e quindi la rilegò in un castello sul lago di Perugia, dove poi la fece secretamente uccidere.

Così la storia.

ATTO PRIMO

CORO INTERNO
(Orgia)

Qui tutto è gioia. –
Bando alla noia!
Bando alle lagrime!
Morte al dolor!
Fra queste mura
La tetra cura
Fugga, ed il gaudio
Regni nei cor!
Versate vino,
Liquor divino!
Danze intrecciate!
Spargete fior!
Faci! Olà, faci!
E voi leggiadre
Fanciulle – baci
Dateci, e amor!

(L'orgia incominciata febbrilmente, a poco a poco declina in un completo assopimento).

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Pavia.

Ai lati alti e lunghi portici che si perdono nell'oscurità. Un raggio di luna batte sulle mura del Castello che si vede nel fondo. — Il davanti della scena è interamente immerso nell'ombra. A destra un' ampia porta cui si accede per alcuni gradini e dalla quale esce un fioco chiarore di fanale.

(*Molti Guerrieri Goti dormono sdraiati sul terreno.* **Lausco** *è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo dei portici a sinistra s'avanzano cautamente* **Teodàto** *e* **Svarano**).

TEODÀTO
(a bassa voce)

Lausco?

LAUSCO
(a bassa voce)

Sì!

TEODÀTO

Cessò la festa?

LAUSCO

(additando i Guerrieri)

Guarda.... dormono costor....

SVARANO

Tutto tace!

TEODÀTO

L'ora è questa
Che anelava il mio furor!
Abborrito, disprezzàto,
Alla terra e al ciel nemico,
Quando l'astro del mio fato
Parve a un tratto impallidir,
Sovra il capo d'Alarico
Imprecando la sventura
Solitario in queste mura
M'affidai nell'avvenir!

(a Lausco)

Tremi tu?

LAUSCO

Non tremo mai!

TEODÀTO

Ei mi offese e m'oltraggiò.
Io d'ucciderlo giurai.
Sei fedel?

LAUSCO

L'ucciderò.

SVARANO

Quando l'opra fia compita
Ci vedrem?...

TEODÀTO

Del trono al piè.

LAUSCO

Tu proteggi la mia vita;
Io lo scettro appresto a te!

(entra rapidamente nell' interno del Castello per la porta a destra)

TEODÀTO
(dopo un istante di silenzio, guardando attorno con terrore e prestando ascolto)

Perchè tremo?.... nulla sento....

SVARANO
(a bassa voce)

S'ei fallisse il colpo?

TEODÀTO

Ah no!

(si sente un grido)

SVARANO

Parmi un grido....

TEODÀTO
(con ansia terribile)

Oh, qual tormento!

(grida confuse nell'interno del Castello)

SVARANO

Ah! L'uccise!

TEODÀTO
(con gioia feroce)

Io regnerò!

(partono rapidamente da sinistra, mentre i Guerrieri destati dalle grida balzano in piedi ed afferrano le loro armi).

SCENA II.

Guerrieri e poi **Sveno.**

ALCUNI GUERRIERI

Qual suono!... l'udiste?

ALTRI GUERRIERI

Confuso lamento
Sull'ali del nembo - per l'etra echeggiò.

(Sveno, entrando dalla porta di destra, si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, colla spada sguainata)

TUTTI

Tu, Sveno? Ove corri?

SVENO

Tremate! Egli è spento!
Dei regi l'erede trafitto spirò!

TUTTI

Trafitto Alarico ?!

ALCUNI GUERRIERI

All'armi!

ALTRI GUERRIERI

O terrore!

TUTTI

Ma parla.... rispondi! Chi fu l'uccisore?

SVENO

Della notte nel silenzio
Era immersa la natura....
Non s'udìa fra queste mura
Che del gufo l'ulular!...
Quando un grido orrendo, atroce,
M'empie il core di spavento....
Ah, quel grido ancor lo sento
Al mio orecchio risuonar.

TUTTI

(sottovoce)

Era il grido della morte
Che venìa fra queste porte.

SVENO

Corro al prence.... di sangue cosparso.
Un pugnale avea fitto nel petto!...
Non profferse il suo labbro alcun detto....
Sol la mano mi strinse.... e spirò!

GUERRIERI

(brandendo ferocemente le spade)

Morte, morte all' indegno uccisore!
Si ricerchi.... fuggir non ci può!

(entra Teodàto dal fondo a sinistra e si confonde fra i Guerrieri)

SVENO

Maledetto il parricida,
D'Alarico l'uccisor!
Di celarsi invan s'affida,
Di fuggire al mio furor!

TUTTI

All'armi, guerrieri! s'esplori ogni loco....
Già l'alba nel cielo propizia spuntò.

Di ferri recinto - qui tratto fra poco
Fra strazii perisca - chi sangue versò!
(partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli).

SCENA III.

Teodàto *e* Sveno.

TEODÀTO

Sveno, t'arresta!

SVENO

Da me che vuoi?

TEODÀTO

Giovine, ascolta; parlar ti vo'.
D'ira sfavillano gli sguardi tuoi
Ma in core leggerti ben io lo so!
(con sarcasmo)
Tu Romano, tu figlio d'Italia
Ch'ora è serva e che un dì fu regina,
Puoi dei Goti temer la rovina,
D'Alarico alla morte tremar?
Folle! Invano celare presumi
L'empia gioia che tutto t'invade,
Tu che privo di patria e di numi
Qui un asilo venisti a cercar!

SVENO
(con alterigia)

E che vuoi dire?

TEODÀTO

D'Alarico estinto
Or chi sul trono ascenderà, nol sai?
D'imbelle donna sulla chioma cinto
Il diadema fatale or tu vedrai.

SVENO
(con impeto)

D'Amalasunta? Mai più degna mano
Trattò lo scettro!...

TEODÀTO
(sogghignando)

Nè più bella!

SVENO
(con disprezzo)

Insano!

(indi con accento di dolore)

Solo ed orfano reietto
Sull'avel del padre estinto,
Senza pane, senza tetto,
Io vivea di ceppi avvinto....
Quando un angelo di Dio
Quasi in sogno m'appari....
E pietoso al dolor mio
I miei ceppi infranse un dì.
Or' che cinto di perigli
Sovra il trono assiso egli è,
Sfido l'uom che mi consigli
Di tradire onor e fè!

TEODÀTO

Una minaccia suonano
Questi tuoi detti, o Sveno?
So che per me terribile
Odio tu nutri in seno!

SVENO

Odio? t'inganni! Sprezzo
Mi desta un traditor! -

TEODÀTO
(raffrenandosi)

Ne avrai condegno prezzo
Della regina il cor!

SVENO

Trema.... ah trema! Potrebbe a un mio detto
Il tuo capo cadere al mio piè. -
Finchè l'ira raffreno nel petto
Va, t'invola lontano da me!

TEODÀTO
(da sè)

(Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto
Il suo amore disvela per lei.
Vendicarmi fin d'ora potrei,
Ma la sorte matura non è!)

SVENO

Altro a dirmi ti resta?

TEODÀTO

E l'odio mio
Dunque, Sveno, non temi?

SVENO

Io?... Lo desio!
(partono da opposti lati).

SCENA IV.

Coro di Guerrieri in lontananza, e poi **Lausco.**

GUERRIERI

Invan della notte nell'ombra confida
L'infame che il sangue del prence versò.
Venite! S'esplori ogni loco! Si uccida
Ovunque ei si celi sfuggirci non può!
(il coro va perdendosi sempre più in lontananza)

LAUSCO

(ritornando da dove è entrato, attraversa lentamente la scena, soffermandosi a tratto a tratto, e con accento sarcastico dice):

Sì.... correte!... cercate!
Impotente furor, stolti, vi guida. -
Ogni loco esplorate....
Ride di voi frattanto l'omicida. -

In cielo ancor risplende
L'astro del mio destin non offuscato,
Chi perverso m'offende
Nel fango innanzi a me cadrà prostrato!
(s'allontana dalla sinistra).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca sala nella Reggia di Ravenna.

Ai lati porte gotiche con nicchie di fianco e sopra, entro le quali son dipinte delle imagini sacre. In fondo grandiosa veranda con colonne che si elevano da una balaustrata interrotta a sinistra da gradinata praticabile che mette ad una ringhiera esterna. È il mattino. Si scorge poco lungi e a sinistra un lato della Reggia stessa. Più avanti l' ubertosa pianura, e in lontananza l'Appennino. Tavolino e seggiolone a destra quasi nel mezzo della scena.

Amalasunta *sola.*

AMALASUNTA
(guardando dalla balaustrata)

Ecco la luce.... Coi suoi raggi il sole
Le tenebre disperde;
(retrocedendo a passi interrotti)
e tu svanisci
Fatal notte che a me toglievi il figlio,
Unica speme del mio core!... Oh, come
Sulla fronte mi pesa questa triste
Aurea corona!...

(alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza)

CORO ESTERNO

(Un giorno in quest'ora
Per via m'incontrò,
Spuntava l'aurora
Quand'ei mi baciò.
È bello il suo viso,
Mi piace il suo cor,
Mi piace quel riso
Che parla d'amor!)

AMALASUNTA
(prestando ascolto)

.... All'opra usata allegre
Quelle fanciulle avviansi cantando. —
Come sfavilla in quelle voci tutto

Il contento dell'anima!... Io qui soffro!
Un abisso ritrovo in ogni loco,
In ogni sguardo un tradimento.... Ahi lassa!

CORO ESTERNO
(come sopra)

(Di gemme e castelli
Se il ciel mi privò,
Degli anni più belli
La fè mi lasciò. –
E tu, o giovinezza,
Che allieti il mio cor,
Mi doni l'ebbrezza,
Mi doni l'amor!)

(il canto si perde in lontananza)

AMALASUNTA
(con profonda melanconia)

Eppure un dì di rosee
Sembianze rivestita
Dono del ciel agli uomini
Mi si pingea la vita: –
Quando tra feste e gaudii
Col nero crin gemmato
I giorni miei trascorrere
Potea del padre a lato.
Or fra le tristi tenebre
Presso all'altar di Dio
Con disperati aneliti
La morte invoco anch'io.
Or che svanîr le liete
Larve di pace e amor,
Or che si pasce l'anima
Di lutto e di dolor.

(si allontana lentamente per la porta di destra).

SCENA II.

Lausco *e* **Svarano** *entrano cautamente da sinistra.*

SVARANO

La vedesti?

LAUSCO

Piangeva; e quel pianto
Un inferno nel petto mi desta.

SVARANO

E che pensi?

LAUSCO

Che a compier ci resta
Di Teodàto il volere. -

SVARANO

Frattanto
Simulare ne giova. - Il mistero,
Della mente nasconda il pensiero. -

LAUSCO

Per lei scampo più in terra non v'ha; -
S'essa cede perduta sarà. -
La gente romana - prostrata ed inulta
Che un tempo sul mondo - superba regnò,
Caduta nel fango - ci sprezza, c'insulta,
Al giogo ribelle - piegarsi non può.
Ma il ferro del barbaro,
Forier di sventura
Al suolo atterrando
Di Roma le mura,
L'Italica terra
Di sangue inondò!
Costei che di sensi - romani è nutrita
Il brando dei padri - vorrebbe spezzar;
Clemente redimer - la schiatta aborrita,
Sul trono con essa - chiamarla a regnar!
Ma il ferro del barbaro
Ancor non è infranto;
Foriero per gli empii
Di lutto e di pianto,
Più splendido al sole
S'appresta a brillar!

SVARANO

Bada.... ecco riede Amalasunta. -

LAUSCO

Il suo
Destin la tragge incontro a noi....

(si atteggiano dignitosamente l'un vicino all'altro verso sinistra, guardando a destra).

SCENA III.

Amalasunta, Lausco *e* Svarano.

AMALASUNTA

(entrando dalla porta di destra)

Tu, Lausco?

LAUSCO

(inchinandosi)

Alla regina messaggier m'invia
Il consesso dei prenci e dei guerrier.

AMALASUNTA

Parla, signor.

LAUSCO

Nella parola mia
Dei tuoi fedeli udrai franco il pensier!

(portandosi un poco innanzi)

Una nemica parricida mano
A noi il re, a te toglieva il figlio.
A che celarlo? Il tradimento insano
Cinge il trono di lutto e di periglio.

(marcato)

Di questo scettro che ora stringi.... puoi
L'immane pondo sostener tu sola?

AMALASUNTA

Mal t'intendo, guerrier.... Da me che vuoi?
Oscura giunge a me la tua parola.

LAUSCO

(con dolce gravità)

Su quel trono a te d'accanto
Cinga un prence la corona.
Se finor la madre ha pianto,
La regina or dee regnar.

AMALASUNTA

(quasi parlando a sè stessa con evidente commozione)

Dunque, o schiava, tergi il pianto!
Su, di fiori t'incorona!
Pronta è l'ara; non di pianto,
Questa è l'ora d'esultar!...
Di mio figlio dal letto di morte
Voi volete condurmi all'altar?
Sceglier dunque m'è forza un consorte,
Queste bende funeree squarciar?

SVARANO

(con fare ampolloso)

E possente adorata reina
Sovra i Goti regnar tu potrai;
Poichè salva da certa rovina
In tal guisa l'Italia sarà.

LAUSCO

(con gravità)

Del sangue dei regi
Prescelto dal fato
Vi ha un prence che al trono
Sol puote aspirar!

AMALASUNTA

Chi è desso? rispondi!

LAUSCO

(deciso)

S'appella Teodàto!

AMALASUNTA

Teodàto dicesti?

(da sè)

(Mi sento mancar!)

LAUSCO

(sempre con maggior insistenza)

Nell'ombra e nel silenzio,
Solo col suo pensiero,
Visse del mondo immemore,
Fido alla patria e al re.
Non è guerrier, ma a reggere
Il contrastato impero,
I fidi tuoi ten pregano,
Devi innalzarlo a te!

AMALASUNTA

(decisa)

Non fia mai!

SVARANO

(simulando confusione)

Che parli, o regina?

AMALASUNTA

(più decisa ancora)

Io nol deggio!

LAUSCO

(bonariamente)

Da certa rovina
Puoi tu sola la patria salvar!

SVARANO
(con aria di umile ammonizione)
Bada, o donna! Secreta, possente
Dei Romani l'astuzia congiura.
Se sul trono regnar vuoi secura,
No, mel credi, non devi esitar!

LAUSCO
Che risolvi?

AMALASUNTA
Nol deggio!

LAUSCO
(deposto l'umile atteggiamento e minaccioso)
Al comun voto
Amalasunta ceda! - A te pon mente!

AMALASUNTA
(adirata)
E tanto ardisci? - Parti!

LAUSCO
(tranquillo)
Ancor m'udrai! -
(sarcasticamente a voce bassa ed interrotta)
Avvi un romano in questa corte: -- ha nome
Sveno — e tu l'ami!

AMALASUNTA
(da sè)
(Cielo!)

LAUSCO
(afferrandola per la mano)
Incauta, trema!
Se esiti o nieghi, in questo istesso istante
Sarà Sveno dannato a orrendo scempio.
Della morte del figlio a tutti innanzi
Io qui l'accuserò!

AMALASUNTA
(con impeto)
Menzogna infame!
Egli è innocente.... e tu lo sai!

LAUSCO
Che importa?

SVARANO
Egli è romano. - Qui ciascun l'aborre.
Il popolo è a noi ligio - e speri invano!

AMALASUNTA
(sconfortata)

Ahimè!...

LAUSCO
(secco)

Risolvi!

AMALASUNTA
(dopo un istante d'esitazione, fra sè)

(Ebbene.... ei fia salvato!)

(a Lausco con tono risoluto)

A me consorte, sarà re Teodàto!

(a tre)

LAUSCO
(da sè)

Dell'impero dei Goti la stella
S'oscurava nell'italo cielo.
Ma fra breve più fulgida e bella
La vedranno i nemici brillar,
E nel fango dovranno gli ignavi,
Sempre schiavi, servire e tremar!

SVARANO
(da sè)

Io trionfo! Più fulgida e bella
La mia stella risplende nel cielo.
La perduta possanza che anelo
Sol Teodàto a me puote ridar.
E nel fango dovranno gli ignavi
Sempre schiavi, servire e tremar!

AMALASUNTA
(da sè)

Ahi, s'oscura, tramonta mia stella
Che finora brillò senza velo.
O Signor, tu che regni nel cielo
I miei passi tu devi guidar,
E redenti dovranno gl'ignavi,
Non più schiavi, al mio nome acclamar!

(alle ultime parole Sveno compare sulla gradinata in fondo alla scena. Lausco e Svarano escono dalla porta a sinistra gettando su Sveno uno sguardo di trionfo).

SCENA IV.

Amalasunta *e* Sveno.

SVENO
(discendendo dalla gradinata e avanzandosi lentamente)
Grida di gioia risuonar qui sento. *(con sorpresa)*

AMALASUNTA
(da sè)
(Ah, tutto ignora!)

SVENO
Eppure d'Alarico
L'inulta salma nell'avel non scese!

AMALASUNTA
(come importunata)
Chi del figlio a me parla?... In queste soglie
Sanguigna luce spanderan fra breve
A sacrileghe nozze le votive
Faci d'Imene. – A che mi guardi? Il fato
A me l'impone; sarà re Teodàto!

SVENO
(arretrando con grido di dolore)
Ah!

AMALASUNTA
(con orgogliosa tranquillità)
Tu piangi? – Io asciutto ho il ciglio.
Mai non piange una regina!
Della patria nel periglio
Ogni affetto tacer dè.
(animandosi)
Quel poter che mi trascina
D'altro amore è in me più forte,
Affrontar saprei la morte....
Se la patria il chiede a me.

SVENO
(con disperazione)
Tutto è sciolto. – Un dì saprai
Se t'amò quest'infelice.
Ma quel giorno, o traditrice,
Io vederlo non potrò.

Alla tomba or mi trascina
Questo amor di me più forte,
Sotto i colpi della sorte
L'alma affranta si spezzò!...
(si ode il suono di una marcia funebre)

CORO ESTERNO

(Nell'avello dei padri discendi
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti svïati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)

AMALASUNTA
(con voce straziante)

Ah.... quelle voci!... Son le preci estreme....
Sovra la tomba di mio figlio.... Io manco....
(lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia)

SVENO
(con disperata ironia)

In te ritorna.... le funeree faci
Alle tue nozze pronube, domani
Risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!

CORO ESTERNO
(allontanandosi gradatamente)

(Nell'avello dei padri discendi,
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti svïati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)

AMALASUNTA
(quasi in delirio, mentre Sveno si sarà ritirato lentamente verso il fondo)

Dove sono?... Ah, già fissato,
Scritto in cielo è il fato mio!
Non dagli uomini, da Dio
La pietà sperar si dè!

SVENO

(avvicinandosi di nuovo ad Amalasunta con supremo sdegno)

Tu dagli uomini, da Dio,
Maledetta sei da me!

. . . .

(con veemenza)

Tu spezzasti mie catene,
Vita, onori a te degg'io.
Ogni avere ed ogni bene
Che beasse il pensier mio!

. . . .

(come in delirio)

Ora tutto mi togliesti!...

. . . .

(colla più disperata ironia)

Mai non piange una regina....
Ogni affetto tacer dè...!

. . . .

Maledetta!... Maledetta!...

(Amalasunta, come in preda ad una forza superiore, si trascina verso Sveno, che si ritira maledicendola).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala gotica nella Reggia di Ravenna.

Nella parete a destra dinanzi alla nicchia di un' imagine sacra è appeso un fanale acceso. In fondo a destra grande porta che mette in un buio androne discendente, chiuso a metà da un cancello di ferro. A sinistra altra porta che mette in una lunga galleria aperta nel fondo. Fra l'una e l'altra porta un finestrone chiuso da vetri, dal quale, come dal fondo della galleria, trasparirà a suo tempo la luce mattutina. Tavolino e seggiolone nel mezzo della scena. Sta per spuntar l'alba.

Teodàto *solo*
(come scuotendosi da grave pensiero)

E ancor non riede.... Inebbriante meta
Cui da tanti anni ascosamente anelo,...
Splendida larva di mie notti, alfine
Io ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo
Volgea la notte, ed io sognavo.... ahi, truce
Terribil sogno! - Mi cingea la chioma
La corona regale, e sovra il trono
D'Amalasunta al fianco io m'ero assiso
Al sinistro chiaror delle pallenti
Faci di morte.... e innanzi a me sorgea
Dell'ucciso Alarico insanguinato
L'orrido spettro, e mi guardava come
Quando nel petto il suo pugnal gli infisse
Lausco!... e con la man parea dal soglio
Strapparmi a forza!... ed io tremavo. - Oh, vile!...
Debolezza del core!... D'un delitto
A me che monta, se ciascun l'ignora?!
No, più non tremo. - Già la notte sparve
E con essa svanîr fantasmi e larve!

Nel cupo orror di notte bruna
Quando la luce nel ciel fuggì,
Fosca sibilla fin dalla cuna
A me lo scettro predisse un dì.

E da quel giorno speme funesta
Per anni ed anni rinchiusi in cor;
E nel silenzio d'aspra foresta
Solo, spregiato, vissi finor.
Sangue mi costa quel serto, è vero:
Ma la mia sorte compir si dè.
Colpe e delitti sprezza il pensiero
Se ad essi è premio poter di re.
Se al soglio stendere la man poss'io
Che a me il destino - vaticinò,
Sui vinti popoli - lo scettro mio
Dall'Alpi al Brènnero - distenderò!

SCENA II.

Lausco, Svarano *e* **Teodàto.**

(Lausco venendo dall'androne con Svarano, esclama:)

LAUSCO

Possente è quest'oro che tutto conquide!

TEODÀTO

Che rechi?

SVARANO

Trionfi; - la sorte ci arride!

LAUSCO

La credula plebe venduta esultò.
Il trono or t'aspetta.

TEODÀTO

Calcarlo saprò!
Io la mente, le braccia voi siete
In quest'opra di sangue e d'orror;
Se compirla, o guerrieri, saprete,
A voi dono possanza e tesor!
Cadde Alarico. - Ma quel sangue è poco;
Altri deve saziar l'ira del seno!
Nella pianura di Ravenna il popolo
Festante oggi s'aduna. - Amalasunta
La corona mi cinge.

SVARANO

E quando l'ora
Propizia giunga, la fatale accusa
Profferisca il tuo labbro.

LAUSCO

A noi la cura
Lascia del resto.

TEODÀTO
(con veemenza)

La superba donna
Ed il suo drudo, d'uno stesso colpo
Atterrati cadranno. – O mia vendetta!
Ad essi la morte....

LAUSCO

Il soglio a te s'aspetta!!

TEODÀTO, LAUSCO *e* SVARANÒ
(a tre)

Sol d'Italia, di luce funesta
Splendi in questo bel giorno sereno.
L'atra gioia che m'arde nel seno,
La mia sorte rischiara così.
Potrò alfine, a me intorno prostrata,
Calpestarti, empia turba di schiavi.
Vili e ignavi! Già l'ora è suonata,
Di vendetta, già corrono i dì.
(partono da opposti lati).

SCENA III.

Una vasta pianura presso Ravenna.

A destra quasi sul davanti, una grande quercia secolare, sotto la quale è il trono reale formato di trofei d'armi sormontato da ricco baldacchino. A sinistra folte quercie, fra le quali mette capo un largo ponte praticabile. Nel mezzo, in fondo, qua e là, piante di pini ombrelliferi, e da lungi le foci del fiume Po ed il panorama della città di Ravenna e il mare in lontananza. — È pieno giorno.

(Suoni di corni da caccia in lontananza, Coro di cacciatori che si avvicinano).

Coro di Cacciatori, *indi* **Sveno.**

CORO DI CACCIATORI
(da lontano)

I.

Lieve è il piè, la man secura,
Nè uno stral fallir ci può.
Facil preda la pianura
Buona caccia a noi serbò.

II.

(traversando la scena da destra a sinistra)

Vedrà il Re per noi cresciuto
Delle mense lo splendor. –
Al banchetto ampio tributo
Offriranno i cacciator.

SVENO
(entrando da sinistra)

Ovunque è festa. – Degli allegri canti
La terra echeggia. – Una sfrenata gioia
Risponde al mio dolor. – Ultima dea
Da me fuggì la speme, e in un istante
Patria, amante, avvenir.... tutto perdei. –
M'allietava la vita un dolce sogno;
Ora il sogno svanì. – Perchè vivrei?

(con profonda tristezza)

Della sua fede immemore
E dell'amor giurato,
Essa i legami infrangere
Volle del mio passato.
Ma nel troncar quei vincoli
Ch'eterni io pur credea,
Senza pietà la rea
Anche il mio cor spezzò.
Fonte d'amare lagrime
È l'avvenir, lo sento.
Verranno per la misera
I dì del pentimento.
Ma di quel giorno infausto,
Forse lontano ancora,
La sanguinosa aurora,
Con essa io non vedrò!

(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono di una marcia trionfale che va sempre più avvicinandosi)

Ecco la tromba bellica
L'inno di gloria suona
L'inno di gloria al principe
Che ruba una corona.

Del popolo l'affetto
Saluta il Re così....
Io qui rimango e aspetto
Della vendetta il dì! -
(s'allontana dal fondo fra le piante).

SCENA IV.

Al suono di marcia trionfale si avanzano Guerrieri, Principi, Signori Goti, Sacerdoti, Congiurati, Trombettieri ed il Popolo. Indi preceduti da una schiera di Guardie e Paggi, **Amalasunta** *e* **Teodàto,** *rivestiti delle insigne reali, vanno a sedersi sul trono; poi* **Lausco, Svarano** *ed altri Guerrieri.* **Sveno** *si confonde tra la folla; il popolo manda grida festive.*

CORO GENERALE

Giunta è l'ora. - Dei Goti la stella
S'oscurava nell' italo cielo;
Ma fra breve più fulgida e bella
La vedranno i nemici brillar.
E nel fango dovranno gli ignavi
Sempre schiavi - servire e tremar!

LAUSCO, SVARANO *e* CONGIURATI
(a bassa voce fra di loro)

(Nel silenzio, nell'ombra celati
Già a piombare la folgore è presta. -
Dee quel serto di luce funesta
Di Teodàto sul capo brillar.
Pronti all'opra! Già l'ora è suonata;
Gli empi schiavi dovranno tremar!)

AMALASUNTA
(in piedi dal trono)

Popolo e prenci, udite il mio pensiero
Or tutti voi che a me giuraste fè,
Del mio talamo a parte e dell' impero
Ognun saluti in Teodàto il re!

(Un Paggio si prostra innanzi al trono e presenta alla Regina sopra un ricco cuscino la Corona reale, che essa pone sul capo di Teodàto. I Principi ed i Signori presentano al Re ed alla Regina ricchi doni ed oggetti preziosi)

CORO GENERALE

Viva, viva Teodàto! Rintroni
Tutta Italia di canti e di suoni;
E dei Bardi l'accento ispirato
Dica al mondo i dettami del fato!

TEODÀTO
(in piedi sul trono)

Su, mescete in colmi nappi!
Del tripudio è questa l'ora! –
Vino, olà! Mescete ancora!
Suoni e danze!

TUTTI

Evviva il Re!

« *(I trombettieri dal fondo della scena annunziano con al-*
» *cuni squilli l'arrivo dei* CACCIATORI. *Questi unitamente*
» *alle* CACCIATRICI *depongono ai piedi del trono offerte*
» *di svariata selvaggina, indi intrecciano danze rappre-*
» *sentanti una caccia.* — ARRIVO — PRESENTAZIONE DELLE
» OFFERTE — INVITO ALL'AZIONE — LA CACCIA — APOTEOSI
» — SALUTO). »

TEODÀTO
(come sopra, alzandosi con tuono di trionfo)

Su, mescete in colmi nappi!
La mia gioia ognun divida!
Ogni volto qui sorrida
Del contento del suo Re!

TUTTI

Su, libiamo! E repente rintroni
Tutta Italia di canti e di suoni!
E dei Bardi l'accento ispirato,
Narri al mondo i dettami del fato!

SVENO
(slanciandosi di mezzo alle turbe)

Or tutti ascoltatemi:
Vo' bere anch' io!
La tazze spumeggiano,
Esulta il cor mio.
Qui dove è sepolta
La salma tradita,
Uniro, i sacrileghi,
La morte alla vita!...

AMALASUNTA
(indignata)

Sciagurato!

TEODÀTO
(con sinistro presentimento)

Quai detti! Che sento!

TUTTI
(minacciosi)

Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!

SVENO
(con impeto)

Di cantici e suoni
Rintroni la reggia,
Il vin che rosseggia
È sangue d'un re!
(volgendosi al popolo)
Su, datemi un calice,
Lo vuole il destino;
(additando Teodàto)
Al prence assassino
Bevete con me!...
(movimento di sdegno nel popolo)

TEODÀTO
(alzandosi furibondo)

Ah,... è troppo! - Guerrieri! Addotto in ceppi
Ei venga, e tosto sia dannato a morte!

AMALASUNTA
(gettandosi ai piedi di Teodàto)

Deh, pietade, pietà della sua sorte!
Ei delira, infelice!

GUERRIERI *e* POPOLO
(in tono risoluto)

A morte! A morte!

TEODÀTO
(con voce terribile respingendo Amalasunta)

Per lui preghi? Invan lo speri.
Temi or tu lo sdegno mio.
Tutti io leggo i tuoi pensieri,
E tuo sposo e re son io!
(i Guerrieri si slanciano contro Sveno)

AMALASUNTA

Deh, fermate, o ciel!...

TEODÀTO
(con accento fiero ed imperioso)
Popolo!

SVENO
(con sommo disprezzo)
O indegno!

TEODÀTO
L'ultima ora per gli empi suonò!
(ad Amalasunta)
O donna, io t'accuso!
(al popolo)
Per sete di regno
Del sangue del figlio costei si macchiò!

AMALASUNTA
(con angoscia)
O cielo, e tu il soffri!?

LAUSCO *e* SVARANO
(tumultuando)
Discenda dal trono!
Di cingere il serto più degna non è!

SVENO
(con infinita amarezza)
Ah, l'empio trionfa!

TUTTI
(inesorabilmente)
Discenda dal trono!

CONGIURATI
Teodàto fia re!

AMALASUNTA
(con tetra disperazione)
Dio possente! Trionfa il delitto!
Son tradita.... più scampo non ho. -
Io non valgo a resistere.... Il dritto
Colla forza combatter non può!
(strappandosi la corona)
M'uccidete! Il patibolo è presto.
Ecco... il serto.... ai miei piè lo calpesto!
(a Teodàto)
Ma tu, vile, che esulti, paventa!
Già la folgore piomba su te!

SVENO
(da sè)

Morto io sono all'amore e alla fede;
Gaudii il cielo più darmi non può. -
(a Teodàto)
L'odio tuo che la vita mi chiede
Tutto quanto adorai mi rubò!
Or m'uccidi! Ma larva cruenta
Me nei sogni, alle veglie vedrai!
Sì, m'uccidi! Ma ovunque ne andrai,
Ombra irata verrò, sì, con te!

TEODÀTO, LAUSCO, SVARANO, CONGIURATI *e* POPOLO
(ad Amalasunta)

Tu scordasti il tuo popolo, o insana. -
Empia fiamma nel cor t'albergò!
E redimer la gente romana
Mercè tua, quest'audace
(additando Sveno)
sognò!
Traditori, tremate! Egual sorte
Vi riserba al supplizio, alla morte!
Empii entrambi! Tremendo, funesto
Vi colpisce lo sdegno del re!

(Amalasunta e Sveno sono trascinati dai Guerrieri, mentre il Popolo ed i Congiurati acclamano Teodàto. Lausco, Svarano ed alcuni Signori Goti seguono quasi inconsciamente il popolo trascinante i due prigioni arrestandosi sul fondo, poi volgendosi come ispirati, intonano l'inno di vittoria. Di lontano il popolo ripete lo stesso canto).

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala semidiroccata di un Castello sul lago Transimeno.

In fondo a destra una scalinata, che passato l'arco sorgente sui primi gradini, conduce, piegando a destra, alla terrazza di una vecchia torre. Sul parapetto della scalinata a varia distanza, alcune colonne che sostengono il soffitto. Lungo il percorso della scalinata trasparisce un largo spazio di cielo solcato da neri nuvoloni. A destra pure sul fondo, sotto alla scalinata, due grandi porte chiuse; dietro di esse il lago, su cui, quando le porte si spalancano per l'irrompere dei Guerrieri, batte la luna. Altre due porte laterali. È notte tempestosa. Una lampada rischiara debolmente la scena. Qualche seggiolone.

Amalasunta *seduta, immersa in un cupo silenzio: alcune Damigelle le stanno attorno.*

DAMIGELLE
(parlando fra loro)

Oh, come rugge la tempesta!... Udite?...
Con sinistro fragor, del lago i flutti
Solleva il vento sibilando, e l'etra
La folgore rischiara....

AMALASUNTA
(come delirando)

Ahi.... triste idea!...

DAMIGELLE

Favella seco stessa.... Ah, la ragione
L'infelice smarriva, il dì fatale
Che qui all'esiglio la dannar....

AMALASUNTA
(come sopra)

Lo sento.
Me chiama il figlio.... e, nel lenzuol funebre
Avvolto, un uomo gli è d'accanto.... oh il veggio!
Sveno.... Sveno tu sei! Che parli?.... E puoi
Maledirmi così? Ah no, non fia!....
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...

DAMIGELLE
(fra loro)
Geme e soffre.... l'atroce sventura
Di sua mente il sereno offuscò.
Così buona, sì candida e pura
Già tremendi dolori provò.
(le damigelle partono)

AMALASUNTA
(inginocchiandosi)
O Signor, che col sangue hai redento
Dei mortali feroci il destino,
D'una misera ascolta il lamento,
Su lei volgi lo sguardo divino.
Figlio, amici, corona perdei!...
Deh, mi togli, o Signor, questa vita.
Tu che padre dei miseri sei,
Deh, perdona alla donna tradita!
(Amalasunta si rialza stentatamente e si abbandona seduta come sfinita. Un fragore di armi va sempre più avvicinandosi).

SCENA II.

Sveno, *seguito da alcuni Guerrieri Romani, ed* **Amalasunta.**

SVENO
(accorrendo ad Amalasunta)
Ti riveggo.... oh gioia!

AMALASUNTA
(indietreggiando con terrore)
Ognora
La sua larva appar così!...

SVENO
Di salvarti è tempo ancora....
Per salvarti io venni qui!
Delle folgori al chiarore
Mentre rugge l'uragano,
Un potere sovrumano
Trasse qui l'errante piè! –
Per contenderti alla morte
Il mio braccio armato ha Iddio
Qui se vincer non poss'io
Posso almen morir con te!

AMALASUNTA
(delirando)

Deh, taci!... vaneggi.... che parli di morte?
Quest'oggi serena ci arride la sorte!

SVENO
(con affetto e rapidamente)

Vieni.... fuggiam! Propizia
È la tempesta a noi.
Vieni.... i miei fidi attendono,
Salvare ancor ti puoi!
In altre terre profughi
Scampo securo avremo.
Là ignoti al cielo e agli uomini
Vivere ancor potremo!

AMALASUNTA
(come sopra e sorridendo)

Taci.... che l'onda aspetta
Azzurro è il ciel sereno
Sull'agile barchetta,
Vieni, ci culli il mar!
Vedi, soave e placido
Tramonta il sole, o Sveno....
Della mia vita il tramite
Voglio così troncar!

SVENO
(disperatamente)

Infelice! non m'ode.... o sventura!
Ah, ritorna in te stessa!... T'affretta!...
Già d'armati risuona il fragor!
(tentando trascinare Amalasunta)
Vieni.... ah, vieni!...

AMALASUNTA
(abbandonandosi sulla seggiola)

La lieve barchetta...
Sovra il mare ci culli....

SVENO

Oh, dolor!
A forza si tragga!...

ALCUNI GUERRIERI ROMANI
(accorrendo da una porta laterale)

È tardi! t'arresta!
Già cinto è il castello!

SVENO

La morte ci resta!

CORO DI GUERRIERI GOTI

(interno)

S'atterrin le porte!

SVENO

(da sè)

(Più speme non v'è!)

(sguainando la spada)

Guerrieri, a pugnare venite con me!

(Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, e parte con i Guerrieri).

SCENA III.

(si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna).

Damigelle *accorrendo atterrite.*

DAMIGELLE

Regina, regina. Deh, sorgi.... ti desta;
Non odi dell'armi la furia funesta?

AMALASUNTA

Voi piangete? sul mio ciglio
Ora il pianto inaridì....

(il rumore si va sempre più avvicinando)

Non sapete? Aveva un figlio....
Era bello.... eppur morì!...

(molti Guerrieri Romani attraversano la scena fuggendo nella massima confusione e gridando)

GUERRIERI ROMANI

Fuggite! I nemici già infranser le porte!...
Fuggite! O v'attende terribile morte!

(partono; le donne fuggono anch'esse; la scena resta deserta)

AMALASUNTA

(sempre immobile e sorridente)

. . . . Dalla madre l'han diviso;
Poca terra il ricoprì.
E la madre dell'ucciso
Più non piange da quel dì!...

(Il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente ferito si precipita sulla scena e va a cadere ai piedi di Amalasunta. — Sul limitare della porta, in fondo, compare Teodàto colla spada sguainata, seguito da Lausco e Svarano).

SCENA ULTIMA.

Amalasunta, Sveno, Teodàto, Lausco, Svarano *e Coro di Guerrieri Goti.*

(La scena è rischiarata dai lampi)

AMALASUNTA

(nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un sogno)

Tu Sveno!... che miro?...

SVENO

(con voce morente)

Salvarti voll'io.....
L'estremo sospiro.... tu accogli.... del cor....

AMALASUNTA

(alzando le mani al cielo disperatamente)

O morte, a che tardi?

TEODÀTO

(con feroce ironia, avanzandosi)

Fia pago il desìo!....
La morte che chiedi, io t'arreco!

SVENO

(tentando sollevarsi)

Oh, furor!

TEODÀTO

Col tuo drudo ai danni miei
Qui tessevi inganni ancora.
In possa mia alfine or sei....
Di tua morte è giunta l'ora!

(sguainando il pugnale)

Questo ferro, ah tu non sai,
Il tuo figlio uccise un dì!

(Sveno con un supremo sforzo afferrando la spada si solleva per slanciarsi su Teodàto, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. — Il cielo va rasserenandosi; spunta qua e là qualche stella).

TEODÀTO

(gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasunta)

Or lo prendi. — A te il serbai,
Or che il fato si compì!

AMALASUNTA

(afferrando il pugnale e sollevandosi in tuono profetico e solenne)

Godi!... ma ascoltami!
Vicina a morte,
Io la tua sorte
Predico a te!

Ancora un anno...!
Poscia al cospetto
Del cielo - giudice
T'aspetto - o Re!
(si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno)

LAUSCO *e* SVARANO

Un anno!

TEODÀTO
(tremante)

I delitti han forse un confine
Che il piede dell'uomo varcare non può?...

GUERRIERI GOTI
(prorompendo da ogni lato con faci ed armi insanguinate, seguiti dalle Donne del Popolo)

Del sangue degli empi - rosseggian le sale;
Già cadder svenati - dal nostro pugnale,
E il popol di schiavi - che Italia rinserra
Fra i re della terra - Teodàto acclamò!

TUTTI
(con enfasi)

Viva, viva! rintroni, rintroni,
Tutta Italia di canti e di suoni,
E dei Bardi l'accento ispirato
Narri al mondo i dettami del fato!

FINE.